

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

170.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 2000**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Iacobellis Ermanno (UDEUR) .....	7
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	3	Lo Curzio Giuseppe (PPI) .....	9
<b>Audizione di Giovanni Russo, sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Napoli:</b>		<b>Seguito dell'esame della proposta di relazione sulla regione Basilicata:</b>	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	3, 5, 6, 7, 10	Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	11
Iuliano Giovanni (DS) .....	6	Iacobellis Ermanno (UDEUR), <i>Relatore</i> ...	11
Giovanni Russo, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Napoli</i> .....	3, 5, 6, 7, 8, 9	<b>Comunicazioni del Presidente:</b>	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	11

**La seduta comincia alle 13,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione di Giovanni Russo, sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Napoli.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giovanni Russo, sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Napoli.

Ricordo che la Commissione ha disposto un'indagine che riguarda la ricostruzione degli illeciti connessi alla gestione dei rifiuti e delle penetrazioni della criminalità organizzata in questo settore nell'ambito della quale abbiamo già sentito il procuratore capo della Repubblica di Torino, dottor Maddalena, e la dottoressa Pirota della procura di Milano. In sostanza, stiamo cercando di avere informazioni dalle procure che ci risulta abbiano in corso procedimenti importanti e comunque interessanti ai fini delle valutazioni che la Commissione dovrà formulare in un documento per avere il quadro più possibile aggiornato del sistema degli illeciti che si perpetuano in questo settore.

La pregherei, dottor Russo, di soffermarsi prima sugli elementi più generali, ma anche abbastanza puntuali, in modo da consentirci di capire quale sia la situazione e di lasciare in fondo, se ci sono, le parti che recano nomi di persone o di imprese in modo da poter procedere, se necessario, in regime riservato.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Napoli.* Innanzitutto ringrazio il presidente ed i componenti la Commissione anche a nome dei procuratori Cordova e Palmeri ed esprimo un vivo apprezzamento non solo per questa convocazione, che attesta l'attenzione per la rilevanza dei procedimenti in corso di indagine da parte del mio ufficio, ma soprattutto perché essa si inserisce nell'opera di particolare sensibilizzazione che questa Commissione ha sempre svolto. Insisto su quest'aspetto perché il dato valutativo emerso nel corso degli ultimi anni di indagine su questo tipo di reati ha posto in luce la natura complessa di queste investigazioni.

Laddove, come nel caso della Campania e del distretto di Napoli, il fenomeno dell'illecito smaltimento dei rifiuti è connesso a fatti di criminalità organizzata: questa complessità è soddisfatta dal punto di vista investigativo dall'esistenza di un organo di indagine della magistratura quale la direzione distrettuale antimafia, e quindi i problemi sono relativamente più semplici. Laddove, invece, l'individuazione di un illecito nel settore che vi riguarda non è immediatamente o in via mediata riconducibile a fatti di criminalità organizzata, nel nostro sistema giudiziario la competenza viene spezzettata tra le procure ordinarie; sorge quindi da subito, anche dal punto di vista investigativo,

l'esigenza di realizzare un coordinamento ed una sensibilizzazione. In questo senso l'opera conoscitiva e di indagine della Commissione ma soprattutto la sua funzione propulsiva sono determinanti. Abbiamo visto non a caso che le notizie di reato qualificate e più significative che hanno permesso di dare vita all'indagine « ECO », già nota alla Commissione, provengono non solo da attività investigative pure, ma anche da contatti con procure ordinarie che più capillarmente sul territorio avevano preso cognizione di questo tipo di illecito.

Do conto dello stato dell'arte relativamente a due o tre filoni di indagine significativi in questo settore. L'inchiesta « ECO » sta arrivando al termine della fase delle indagini preliminari: sono stati iscritti 101 soggetti nel registro degli indagati, sono coinvolte 13 società commerciali, 21 società di trasporti, 9 aziende produttrici di rifiuti, 6 centri di stoccaggio intermedio, 8 società di smaltimento dei rifiuti; il flusso illecito di scorie movimentate sul territorio nazionale si aggira intorno agli 11 milioni di chilogrammi di rifiuti tra tossici e nocivi, poi denominati rifiuti speciali pericolosi; il periodo preso in esame va dal 1994 al marzo 1996. Parallelamente a questi accertamenti il NOE (l'organo di polizia giudiziaria che ha realizzato queste indagini) ha accertato illeciti anche nell'ambito dei rifiuti solidi urbani per oltre un milione di chilogrammi destinati all'illegale smaltimento.

Dal punto di vista dello stato delle indagini, senza dare troppe specificazioni data la natura pubblica di questa fase dell'audizione, sottolineo come un significativo apporto sia venuto dalla collaborazione di tre soggetti già appartenenti al gruppo camorristico dei Casalesi. Nella relazione che consegno alla presidenza, e di cui chiederò la segretezza, ho ritenuto di inserire degli stralci degli interrogatori resi da costoro perché dalla diretta lettura delle loro affermazioni emerge in modo evidente quella che abbiamo definito la territorializzazione di

quest'attività illecita e ciò consente di svolgere una prima serie di considerazioni.

Il gruppo dei Casalesi ha dominato e per certi versi domina ancora l'intera provincia di Caserta: ha assunto il controllo fisico del territorio più delle forze dell'ordine e questo significa che può disporre a proprio piacimento di luoghi ove creare dei buchi in cui nascondere rifiuti o sversarli a cielo aperto. Intuire questa grossa possibilità ha consentito alle forze della criminalità organizzata di attuare un approccio innovativo rispetto al settore industriale (stiamo parlando della fine degli anni '80); di solito la criminalità organizzata in maniera parassitaria si avvicina al soggetto imprenditore e cerca di trarre un lucro dalla protezione che gli assicura, sottraendo in tal modo risorse guadagnate dalle imprese e riversandole nelle sue casse; l'azienda riottosa viene convinta con metodi mafiosi, intimidatori e violenti e si arriva fino alle gambizzazioni e all'omicidio. Nel caso dei rifiuti illeciti, invece, il rapporto si presenta diverso: l'organizzazione criminale si pone di fronte al sistema industriale della produzione come un soggetto in grado di offrire un servizio più vantaggioso perché a costo infinitamente più ridotto, perché assicura il superamento di qualunque ostacolo di tipo burocratico e perché consente l'immediato deflusso degli scarti di produzione senza andare troppo per il sottile nel rispetto della normativa vigente. Si determina quindi uno stretto contatto del quale la parte del mondo produttivo coinvolta in queste vicende è perfettamente consapevole; non si tratta cioè di soggetti che si rivolgono inconsapevolmente a chi è legittimato ad operare la trasformazione delle scorie, ma di soggetti che scientemente e per proprio tornaconto mettono in atto questo micidiale ciclo, al termine del quale le scorie nocive non solo vengono abbandonate in maniera dissennata, ma spesso vengono miscelate a materiali utilizzati addirittura per la costruzione di abitazioni o di manufatti.

Accanto a quest'indagine è stato avviato un altro procedimento penale.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'indagine « ECO » è in grado di fare previsioni sull'inizio del dibattimento?

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Orientativamente nell'arco dei prossimi 9 mesi dovremo essere in grado di arrivare ad una richiesta e ad un decreto di rinvio a giudizio. Tenga presente che con le sacrosante, fondate e giustissime innovazioni garantiste apportate recentemente con l'articolo 415-bis del codice di procedura penale (che impone che si depositi e poi si dia avviso all'indagato ed alle parti dell'ultimazione della fase delle indagini preliminari per consentire a chi ne ha diritto di richiederne copia, di chiedere di essere interrogato e di chiedere l'espletamento di una serie di attività), questo tipo di adempimenti, sia pure doveroso nel rispetto di un processo di parti, comporta un aggravarsi notevolissimo di operazioni di cancelleria e di segreteria e sta dilatando nell'arco di diversi mesi rispetto all'andamento normale i tempi della procura.

Inoltre la procura di Napoli, come ha fatto rilevare il procuratore Cordova alla Commissione antimafia che la scorsa settimana è venuta a Napoli, ha organici rapportati in maniera anomala rispetto al panorama nazionale. L'ultimo riferimento che il Ministero della giustizia ha operato istituendo tre nuovi tribunali ha individuato una quota ideale, teorica annua di fascicoli da definire *pro capite*. Ebbene, prendendo come parametro la quota individuata dal Ministero della giustizia e rapportandola al carico di lavoro di Napoli, se ne deduce che a Napoli ci dovrebbero essere 298 pubblici ministeri, mentre ce ne sono soltanto 99.

Tornando allo stato dell'arte, vi è un altro grosso filone d'indagine che nasce dalle investigazioni operate dal NOE nell'ambito dell'indagine « ECO ». Siccome non tutti i soggetti erano stati identificati compiutamente, si è instaurato un nuovo

procedimento nel corso del quale gli approfondimenti consentiranno di individuare tutti i rimanenti i filoni.

A questo proposito, mi preme sottolineare anche un'altra valutazione che nasce dall'esperienza di questi anni. Credo che s'imponga, e forse la Commissione è il luogo di approfondimento e di studio più adatto, una riflessione sul ruolo delle forze investigative in questo campo. Non solo la procura distrettuale di Napoli, ma anche altre procure d'Italia hanno tratto enorme giovamento dalla competenza del NOE, il nucleo operativo ecologico dei carabinieri che assicura una competenza unica, specifica in questa materia. L'importanza che noi annettiamo alla specifica preparazione di questo manipolo di poche centinaia di uomini, anche e soprattutto in relazione ai procedimenti di più ampia portata, quelli più complessi e correlati alla criminalità organizzata, c'induce a chiedere sempre più un potenziamento della natura speciale del NOE ed una sottrazione allo stesso dei compiti di più basso profilo.

L'esperienza che torna utile potrebbe essere quella maturata nel corso dell'ultimo decennio con riferimento alle aggressioni ai patrimoni mafiosi. Nella letteratura giudiziaria oltre che nei commenti, nel corso degli ultimi vent'anni, si è registrato un ritardo da quel punto di vista e ci si è soffermati sui rimedi. Un rimedio è stato individuato, secondo me in maniera efficace, selezionando nell'ambito delle singole forze dell'ordine, carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di finanza, ma soprattutto nella Guardia di finanza, quei nuclei specializzati abituati a maneggiare conti e bilanci, da dedicare esclusivamente alla lotta di contrasto all'accumulo di ricchezze mafiose. Faccio riferimento al GICO ed allo SCICO che, nell'ambito della Guardia di finanza, rappresentano ormai un tramite indispensabile per qualunque azione da svolgere in sede di misure di prevenzione o di indagini antimafia in senso stretto. Immagino una sorta di NOE che abbia identica valenza, cioè un organo privato delle incombenze di più basso profilo, come dicevo prima, ed eletto a

punto di riferimento specifico rispetto alle indagini di criminalità organizzata, il che consentirebbe anche ad un'unica forza di polizia su tutto il territorio nazionale di recuperare quel momento di coordinamento da cui eravamo partiti all'inizio.

Venendo ora ad un altro capitolo dolente, allo stato attuale della legislazione il reato ambientale, così com'è costruito, ricade nella competenza delle singole procure, mentre il reato ambientale, per com'è commesso, inevitabilmente attraversa l'intero territorio nazionale secondo l'ipotesi più ottimistica, quando addirittura non varca le frontiere, che adesso sono soltanto virtuali, per andare all'estero. Vi sono dei territori assolutamente vergini da questo punto di vista e c'è una criminalità organizzata assai agguerrita che verosimilmente fiuterà l'affare in questo senso.

Come dicevo, il transito di queste sostanze pericolose attraversa tutto il territorio nazionale ed individuare la competenza giudiziaria a procedere richiede mesi e mesi. Ecco, allora, l'estrema importanza da questo punto di vista di una forza di polizia che possa fare da catalizzatore e consentire di superare questo *gap* costituito dalla frammentazione della stessa indagine tra chi si occupa dei produttori, siti normalmente nel nord d'Italia, delle società di commercializzazione, che sono il centro motore degli scambi, fino ad arrivare a tutte le varie società di trasporto, di stoccaggio e di smaltimento finale site in altre regioni d'Italia.

Concludo facendo presente che altri due procedimenti significativi promanano dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, quindi un fascicolo originariamente assegnato all'ufficio casertano, poi trasmesso per competenza alla procura di Napoli, con riferimento all'esistenza di una serie di cave nel territorio di Caserta. Stiamo approfondendo tutti gli elementi conoscitivi per individuare eventuali profili di rilevanza penale sotto gli aspetti di competenza della direzione distrettuale antimafia.

PRESIDENTE. Vorrei pregarla di riprendere il tema dell'indagine che, dato il

numero di indagati, è forse la più corposa per fornire ulteriori dettagli, eventualmente chiedendo di sottoporre parte delle sue dichiarazioni a regime riservato.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Siccome sull'indagine « ECO » vi sono già state audizioni nei mesi scorsi da parte di altri colleghi, gli elementi che potevano essere forniti, anche in regime di segretezza, in realtà sono già noti, tant'è che li ho visti pubblicati agli atti della Commissione. Pertanto, non credo vi siano altri elementi da fornire.

PRESIDENTE. Le chiederei, in ogni caso, di lasciare alla Commissione questa memoria riassuntiva.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Napoli*. La memoria che lascio è riassuntiva delle considerazioni che sono andato esponendo ed è comprensiva di quelle parti segretate; vi sono dei riferimenti al quarto procedimento del quale non ho parlato e che proveniva dalla direzione distrettuale antimafia di Bologna per competenza, con precisi riferimenti anche alle società e ai soggetti coinvolti. Vi sono, altresì, le dichiarazioni rese per stralcio da alcuni collaboratori di giustizia.

Mi preme sottolineare anche la difficoltà che, nell'ambito di un'indagine così vasta e che richiede un approfondimento anche dal punto di vista contabile, viene imposta dall'esigenza di enucleare i gravi indizi di colpevolezza a carico di soggetti ben determinati. Quindi, una ricostruzione di un fenomeno per prospettarlo alla Commissione perché se ne occupi anche in vista di modifiche normative è un conto; altro è raccogliere in maniera dettagliata gli elementi per sostenere l'accusa in giudizio di fronte a dei soggetti.

GIOVANNI IULIANO. Vorrei sapere se, nell'ambito delle indagini che state conducendo, nel traffico illecito di rifiuti

pericolosi siano emersi indizi di trasporto via mare, vista la portualità campana, a Napoli e a Salerno. Le chiedo se questa sia una via che viene utilizzata soprattutto nel traffico di sostanze pericolose dall'estero e in che misura.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Napoli*. Allo stato non risultano segnalazioni concernenti trasporti via mare. A questo proposito, un'indicazione che sento di poter dare con riferimento alle direttrici di marcia è che, accanto alla direttrice nord-sud, ormai fin troppo nota anche alla Commissione, nel corso degli ultimi anni si sta affermando una direttrice nord-nord est, nel senso che ci sono degli interessamenti nell'area orientale adriatica e sono in corso indagini da parte di procure di quelle regioni. Quindi, per la Commissione potrebbe essere utile approfondire in questo senso l'argomento attraverso altre audizioni.

PRESIDENTE. Poiché la competenza sull'indagine « ECO » è passata alla direzione distrettuale antimafia, va ipotizzato che tali reati siano del tipo di quelli previsti dall'articolo 416- *bis*. Quindi, senza chiedere i nomi dei soggetti, vorremmo sapere di che tipo di reati si tratti ed anche di conoscere la geografia del crimine. Lei ha ricordato la feroce presenza del clan dei Casalesi che, nonostante una forte azione di contrasto, a seguito della quale qualcosa si è comunque ottenuto, continua ad essere molto presente nel controllo delle attività che si svolgono nel territorio del casertano. Vorrei capire se, sulla base delle indagini condotte dal suo ufficio in questo periodo, la geografia del crimine si estenda anche al di fuori della Campania.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Napoli*. L'indagine in corso è limitata all'ambito casertano. Non risultano segnali di presenza di analoghi fenomeni in altre zone della Campania o, per meglio dire, del distretto di

Napoli, cui Salerno non appartiene. Questo è un dato che ha attirato l'attenzione del procuratore Cordova e del coordinatore Palmieri anche nei giorni scorsi quando parlavamo di elementi da riferire alla Commissione. Ci siamo interrogati sul perché, nel corso dell'ultimo anno, non vi sono nuove segnalazioni di reato da parte degli organismi preposti alla lotta alla mafia, cioè ROS, GICO, Criminalpol, e via dicendo. Nel nostro prudente pessimismo, questo non sta a significare che il fenomeno non vi sia, ma piuttosto che il mezzo di apprendimento delle notizie o di contrasto conoscitivo non è del tutto efficace. Non a caso ricordavo che l'indagine « ECO » è decollata grazie all'intuito, alla capacità ed alla sensibilità di alcuni colleghi che già si occupavano professionalmente di questa materia, nonché all'intuito di alcuni investigatori specializzati in questa materia, i quali hanno messo insieme dati che hanno consentito che la direzione distrettuale antimafia potesse approfondire questi temi analizzando, anche con l'aiuto dei collaboratori di giustizia, la fondatezza di quella che era stata soltanto un'ipotesi investigativa.

Dal punto di vista generale, come è noto, il fenomeno dei collaboratori giustizia sta scemando: nell'ultimo semestre la procura distrettuale di Napoli ha chiesto il programma di protezione solo per cinque soggetti; ricordo che negli anni scorsi siamo arrivati a vette di 220, di 150 e di 79 nello scorso anno. Ciò significa che si sta inaridendo il flusso informativo che ci viene dall'interno delle organizzazioni criminali. Ciò vuol dire anche che i dati conoscitivi che per tale via ci pervengono non sono attuali.

ERMANNIO IACOBELLIS. Nel congratularmi per la precisione della relazione da lei svolta, vorrei rivolgerle alcune domande. In primo luogo, vorrei sapere quale sia la reazione della collettività di fronte alle vostre iniziative giudiziarie e se vi sia un livello di collaborazione da parte della gente comune, eccettuati quindi i collaboratori giustizia.

Inoltre, vorrei sapere se operate in sintonia con altre procure, tenuto conto dell'itinerario degli illeciti del settore in questione. Infine, le chiedo se disponiate di una banca dati.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la procura distrettuale antimafia di Napoli*. Per quanto attiene alla reazione della collettività, è evidente che la materia di per sé incide direttamente su un bene a cui ognuno di noi tiene molto quale la tutela della salute e dell'ambiente, quindi c'è una vivissima apprensione; purtroppo però, nell'ambito delle indagini di competenza della direzione distrettuale, questo confligge con una situazione di omertà che pure si riscontra. Se è facile trovare una grande partecipazione e disponibilità alla collaborazione da parte della gente in un reato ambientale *tout court*, quando si sa più o meno latamente, perché si ha la sfortuna di vivere in determinati territori, che quest'illecito ambientale viene commesso da soggetti appartenenti a sodalizi criminosi, scatta quel meccanismo di paura e di intimidazione che induce la gente a non collaborare e addirittura a non partecipare con soddisfazione ad interventi positivi da parte delle forze dell'ordine.

La questione della sintonia con le altre procure è assai delicata. Nell'ambito dei distretti giudiziari l'attività inquirente nei reati antimafia svolta dalla procura distrettuale, quindi c'è un'unica procura che coordina le indagini anche quando esse ricadono sotto la competenza di vari tribunali, e questo assicura un minimo di coordinamento, che è ancora più potenziato perché, attraverso la procura nazionale, si estende all'intero territorio ed a tutte le 26 procure distrettuali; in tal modo vengono assicurate una sinergia, una sintonia, e soprattutto l'assenza di duplicazioni di interventi.

In un settore che ha caratteristiche simili dal punto di vista criminologico come quello del contrabbando si è posto negli stessi esatti termini il problema del coordinamento e attraverso la creazione

di una *task force* permanente tra le procure distrettuali di Napoli, Bari e Lecce, sotto l'egida della procura nazionale antimafia, si è azzerato del tutto il pericolo di duplicazioni o interferenze. Il reato di contrabbando non è di per sé un reato mafioso, che quindi rientra nella competenza della DDA, ci sono però associazioni contrabbandiere che sono un tutt'uno con la Sacra corona in Puglia o con associazioni camorristiche in Campania e gli eventi sanguinosi verificatisi negli scorsi mesi in Puglia attestano la gravissima pericolosità anche di questo fenomeno. Mi soffermo su questo perché per quanto riguarda il reato ambientale, prescindendo dall'iter normativo ancora in corso, viviamo lo stesso problema: non è un reato di competenza della DDA, anche se si cerca con fatica di porre in risalto gli elementi che lo connotano con indici di mafiosità in modo da comprenderlo nell'ambito di una competenza che garantirebbe questo coordinamento. Laddove questo non può avvenire, soccorrono degli strumenti interni ai distretti, cioè dei protocolli di intesa con i quali, sotto il coordinamento dei procuratori generali, i singoli procuratori della Repubblica ed il procuratore distrettuale antimafia si impegnano ad un tempestivo scambio di notizie, all'invio immediato del fascicolo per competenza allorché, anche a titolo di mero sospetto o indizio, il reato sia connotato da questo indice di mafiosità che assume i vari nomi a seconda delle regioni. Gli strumenti normativi, quindi, ci sono, ma non sempre si riesce ad attuarli anche perché stiamo disegnando la teoria di una pratica dell'attività giudiziaria veramente genuflessa sotto i numeri dei procedimenti penali in corso.

Non esiste una banca dati specifica per questo tipo di indagini; esiste presso tutte le direzioni distrettuali antimafia una banca dati nella quale vengono riversati tutti i *file* relativi a procedimenti di carattere mafioso e naturalmente a Napoli sono confluiti tutti gli atti relativi all'indagine « ECO » ed a quelle successive istruite dalla direzione distrettuale antimafia. Segnalo anche che la banca dati

della direzione distrettuale è un centro pilota nel panorama nazionale perché è la prima a fare capo alla banca dati strategica della procura nazionale antimafia; in tal modo qualunque procura distrettuale, attraverso la procura nazionale, già da un anno ha accesso in linea agli interrogatori dei collaboratori di giustizia ed alle informative del NOE che attengono a questo fenomeno. Questo consente l'immediato trasferimento delle informazioni a tutti gli organi giudiziari distrettuali.

GIUSEPPE LO CURZIO. Innanzitutto desidero ringraziarla perché ho constatato la sua preparazione nella delicata materia dei reati ambientali, sulla quale ha già dato una serie di risposte ai quesiti che intendevo porre. A proposito di direttrici nord-sud e centro-sud, ad un suo collega siciliano in questa sede ho posto il seguente quesito: ci risulta che in una zona del territorio siciliano, Melilli Villasmundo, un territorio molto piccolo, ricco di verde e di attività agricole, insistano ben 11 discariche, due delle quali sotto controllo diretto da parte dei cittadini in conseguenza di una protesta pubblica. A seguito di accertamenti che stiamo conducendo risulta il deposito di fusti contenenti materiali pericolosi, anche esplosivi, che provengono da centri campani. Vorrei chiederle se potesse attivarsi un'iniziativa da parte delle procure della provincia di Siracusa, specificamente la zona di Augusta Melilli, e di quelle della sua zona che portasse ad un'intesa per stanare determinati ambienti che offrono la disponibilità di questo territorio mettendo a disposizione queste discariche scientificamente e modernamente realizzate (sotto le quali ci sono risorse d'acqua che riforniscono città come Augusta e Priolo). È una domanda che ho già posto al prefetto di Siracusa e di Catania e che rivolgo anche a lei, considerato che la materia dei reati ambientali è nuova e che in questa legislatura si sta ponendo per la prima volta attenzione al fatto che la criminalità organizzata sta deragliando dall'industria e dall'edilizia per convogliarsi verso questo settore molto redditizio

dal punto di vista economico e finanziario.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la procura distrettuale antimafia di Napoli*. La ringrazio per i complimenti che giro all'ufficio, perché ci piace lavorare in *pool* e siamo tutti protesi verso l'affermazione della legalità minima e massima. Le dico subito che questo pomeriggio, tornato a Napoli, chiederò al coordinatore della DDA di mettersi in contatto con il coordinatore della DDA competente di Siracusa; la informo inoltre che, in considerazione della peculiare situazione del territorio casertano che abbiamo visto essere teatro anche dal punto di vista ambientale delle gesta di questi veri e propri criminali, è stata istituita presso la prefettura di Caserta da due anni un'unità di crisi, che si riunisce periodicamente con i tecnici e che trasmette un verbale alla procura ordinaria di Santa Maria Capua Vetere ed alla procura distrettuale antimafia. Attraverso questo sistema di comunicazioni in via amministrativa, al di fuori e prima dell'instaurazione di un procedimento penale, siamo in grado di ricevere una serie di segnalazioni su tutte le novità morfologiche e geologiche che vengono verificate da parte della prefettura e degli organi che ad essa fanno capo e siamo quindi in grado di richiamare l'attenzione delle forze dell'ordine o di farci venire qualcosa in mente quando il nostro intuito ci fa capire che c'è da approfondire. Non so se sia un'esperienza solo casertana o sia diffusa altrove nel territorio, ma penso che in situazioni dove l'emergenza è così presente potrebbe essere un'ipotesi positiva.

Ho letto qualche giorno fa su un diffuso quotidiano economico che il ministro ha reso noti i risultati dell'attività ispettiva del NOE e credo che il rapporto trimestrale faccia riferimento a circa 3 mila ispezioni effettuate. Sempre per un prudente ottimismo resto perplesso se all'esito di circa 3 mila ispezioni effettuate non sia scaturita neppure una segnalazione ad una procura distrettuale antimafia-

fia d'Italia; sicuramente negli ultimi sei mesi non è stata inoltrata nessuna notizia di reato alla procura distrettuale di Napoli. Questo non lascia ritenere che il fenomeno non ci sia, ma preoccupa per il grado di conoscenza del fenomeno nell'attualità.

Vi è poi un'ulteriore idea, che avevo lanciato già in un'altra occasione e che mi pare non trovi ostacoli almeno a livello concettuale. Lei faceva riferimento a fusti trasportati presumibilmente da centri campani in zone del siracusano; oggi è possibile ricorrere ad un sistema usato dalle compagnie di distribuzione di plichi in tutto il mondo che consente al mittente di conoscere in tempo reale e costantemente in quale luogo il plico si trovi, fino a ricevere addirittura via computer la fotocopia della firma di ricezione. È un sistema che costa pochissimo perché viaggia attraverso Internet.

Perché non imporre normativamente al mondo industriale, produttivo, che dovrebbe farsi carico dello smaltimento dei residui delle proprie lavorazioni, di adottare un sistema del genere, che consente di seguire momento per momento, da parte di un centro di controllo amministrativo, non necessariamente da parte della polizia giudiziaria, quale sia la sorte di questi fusti, dei camion, e così via? Così facendo, saremmo in grado di sapere non dal punto di vista cartaceo (con una ricostruzione inevitabilmente infondata e fasulla mesi dopo, magari con il famoso scherzo del cambio bolla di notte, per cui improvvisamente una scoria diventa come già trattata e resa innocua. Noi sapremmo in tempo reale che da una certa fonderia è partito un carico, si è fermato in un autogrill, poi ha raggiunto un altro centro, e così via, in maniera tale da poter effettuare i controlli senza neanche dover ricorrere a quei sistemi particolarmente costosi quale il telerilevamento, che invece giustamente viene utilizzato per controllare e monitorare il territorio. Se ci dobbiamo preoccupare degli spostamenti, perché non imponiamo un controllo e una registrazione, anche questa su *file* occupa veramente uno spazio irrisorio, in ma-

niera tale da sapere costantemente i luoghi e soprattutto i tempi di stoccaggio dei singoli carichi?

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda l'unità di crisi di Caserta, essa è stata istituita circa due anni fa, certamente per la presenza significativa di persone come il prefetto di Caserta ed il sostituto procuratore dottor Ceglie, ma anche per un interessamento diretto della Commissione di inchiesta. Non a caso fu istituita anche — e credo sia l'unico caso in Italia — una sezione casertana del NOE. Non mi risulta, ma potrei non esserne al corrente, che esperienze analoghe si siano fatte in altre province italiane, ovviamente province che richiedono quel livello di attenzione rapportabile alla situazione veramente tremenda che a suo tempo la Commissione ha potuto registrare nella zona del casertano.

Per quanto riguarda, inoltre, la possibilità di seguire passo passo, in tempo reale, i trasporti di rifiuti, nel corso di una audizione che ha avuto luogo non più di due mesi fa è stato illustrato ai commissari, con un qualche minimo riserbo dovuto al « marchio di fabbrica », il sistema che l'ANPA sta mettendo a punto proprio per consentire, attraverso tecniche telematiche ed informatiche ma comunque in modo analoghi a quelli da lei suggeriti, la localizzazione del rifiuto dal momento in cui esce dal luogo di produzione dello stesso al momento in cui arriva a destinazione. L'auspicio è che questo sistema possa entrare in funzione entro un anno; esso andrebbe ad integrarsi con il sistema di relazione dati di cui già dispongono le camere di commercio, che però non sono completamente connesse, cosa che confligge con l'esigenza di avere una visione diretta ed immediata di quello che succede. Quindi, qualcosa sta lentamente cambiando; capisco il pessimismo di cui ha parlato il dottor Russo, però dietro la lettura dei dati, peraltro in aumento, o delle statistiche dei reati denunciati per esempio presso i carabinieri, c'è anche probabilmente una maggiore attenzione e quindi si scoprono i

reati. Il fatto poi che le denunce non vadano a finire alla direzione distrettuale antimafia può essere connesso alla circostanza che si scopre che questi sono reati amministrativi (sanzioni, contravvenzioni), per cui torniamo al doloroso discorso dell'assenza nel codice penale di specifici delitti contro l'ambiente, ma su questo credo che ormai non possiamo dire più nulla perché tutto quello che potevamo dire e tentare l'abbiamo detto e tentato. Tra l'altro, va rivendicato alla continuità dell'azione della Commissione fin dalla precedente legislatura se poi il Governo ha prodotto un disegno di legge all'inizio di questa legislatura che ha recepito il suggerimento *ad hoc* di introdurre nel codice penale le fattispecie dei delitti contro l'ambiente. Sono passati cinque anni e ci troviamo ancora soltanto a nutrire un desiderio; a livello di notazione personale, devo dire di avere il sospetto che non ce la faremo neppure nel corso di questa legislatura.

Ringrazio il dottor Giovanni Russo e dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Seguito dell'esame della relazione sulla regione Basilicata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di relazione sulla regione Basilicata. Faccio

presente che non sono pervenute proposte emendative al documento in oggetto e tuttavia, in ragione del ritmo di lavoro molto intenso della Commissione, ancorché si siano ormai chiusi i termini per la presentazione degli emendamenti, ritengo che il seguito dell'esame e la votazione finale possano svolgersi la settimana prossima. Chiedo al relatore di esprimere la propria opinione al riguardo.

ERMANNIO IACOBELLIS, *Relatore*. Sono d'accordo con la sua proposta, presidente.

#### **Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 6 luglio 2000, alle ore 13,30, per ascoltare il procuratore generale presso la corte d'appello di Bari.

#### **La seduta termina alle 14,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa  
il 12 luglio 2000.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO